

# Oriente e Occidente: quale equilibrio?

Intervento di **Sandro Calvani**<sup>1</sup>,  
Rappresentante delle Nazioni Unite (ODCCP) per l'Asia e il Pacifico  
al convegno ACLI "Verso la democrazia associativa",  
Vallombrosa, 2 Settembre 2001.

## **1. Negli ultimi decenni la relazione Nord-Sud ci ha fatto dimenticare la differenza Est-Ovest nel modo di vedere le ragioni d'essere dell'umanità e le prospettive di una globalizzazione davvero a 360 gradi.**

Per tre decenni l'umanità ha cercato nella geografia un modo per capire meglio la storia del passato prossimo, del presente e del futuro immediato. Un paradigma essenziale è stato quello inventato da Willy Brandt, Cancelliere socialdemocratico tedesco nel 1980. Brandt propose la relazione Nord-Sud come strumento di analisi dei futuri possibili per il Pianeta. Era un modo brillante, una semplificazione accettabile per gli esperti di economia e di sociologia per aggiustare l'analisi politica dei precedenti vent'anni.

Prima c'era stato il concetto di Terzo Mondo. Il Primo Mondo comprendeva i paesi industrializzati e ricchi, il Secondo i paesi socialisti a pianificazione centralizzata, e il Terzo tutti gli altri, tutti poveri, capitalisti o socialisti, democratici o no, e tutti nel Sud del mondo. La vecchia definizione *Terzo Mondo* era copiata dai tre *stati sociali* prima della Rivoluzione Francese del 1789. Che il pianeta è diviso in due tra ricchi e industrializzati a Nord e poveri produttori di materie prime a Sud, è una verità, tutt'altro che una novità. L'aveva già sancita il presidente americano Harry

Truman nel 1949. Riscoprendo l'acqua calda Nord-Sud, Brandt aveva in mente di togliere di mezzo un'altra patata bollente del conflitto politico per la sua Germania: quella Est-Ovest. La sua *Ostpolitik* -politica verso l'Est- aveva profetizzato che il Muro di Berlino e la guerra fredda non erano il vero problema. Cioè il secondo mondo, quello comunista, si doveva presto o tardi assimilare al Primo mondo.



**La ricerca di una relazione Nord-Sud migliore ha messo in ombra le grandi differenze tra Oriente ed Occidente**

Nel 1990, molto prima di qualunque previsione, la Storia gli ha dato ragione: il Muro di Berlino è crollato. L'Est e l'Ovest, almeno in Europa cioè al Nord, sono improvvisamente diventati quasi lo stesso modello economico e politico: il libero mercato, le democrazie su base partitica, i diritti dell'uomo e le libertà

---

**Intervento a titolo personale. Le opinioni qui espresse non rappresentano quelle delle Nazioni Unite.**

individuali. Si è affermato un pensiero unico della collettività umana da Oporto fino a Novo Sibirsk, spazzando via gli scettici e quasi tutte le differenze e obiezioni. Se qualche obiezione si è fatta sentire, erano solo quelle che partivano dai limiti imposti dalle risorse del pianeta.

Per altri dieci anni l'unica sfida di qualche peso per la comunità internazionale comprese le Nazioni Unite e i summit mondiali è rimasta dunque sul fronte Nord-Sud.

Anche se la Charta fondamentale delle Nazioni Unite parte con le parole *We the peoples...* (*noi, le genti, i popoli...*) per quattro decenni abbiamo lavorato soprattutto per gli Stati e per i governi non per le comunità. E la relazione Nord-Sud era soprattutto un confronto di natura economica. Il Sud del mondo era povero da morire: l'avevano già scoperto nella conferenza di Bandung del 1955. Ma il nuovo Nord finalmente tutto democratico e tutto rimpinzato di libero mercato adesso sapeva anche perchè. I trattati di Lomè tra Europa-Africa e Pacifico lo dicevano chiaro: per ottenere risultati dai grandi fondi di aiuto allo sviluppo ci vuole più democrazia partitica e più mercato, meno Stato e un superamento delle sub-culture etniche, tutte reminiscenze del passato selvaggio, spesso tribale e collettivista.

Alle Nazioni Unite la maggior parte degli esperti e operatori sul campo, compreso, pensavano che ci si poteva fare, o almeno si doveva provare. Grandi piani di sviluppo per dare più spazio al mercato e nuove Costituzioni per dare solidità alle democrazie partitiche. Quattro gatti non stavano al gioco, Cuba, il Laos, il Vietnam, la Corea del Nord. La Cina, il paese più popoloso al mondo, sceglieva invece una via sconosciuta, libero mercato senza democrazia.

Il risultato globale è sotto gli occhi di tutti. In nessun periodo della storia dell'umanità le disfunzioni dell'economia sono state così gravi come oggi. La relazione Nord Sud regolata dal libero mercato, invece che costruire il villaggio globale con più eguaglianza di opportunità e di dignità, ha lasciato trionfare un saccheggio globale, violento, spietato, depredatorio. Il *gap*, il dislivello di umanità che Brandt aveva preso di mira, si è allargato enormemente. Era prima il più grosso problema economico, sociale, politico del Pianeta Terra e della razza umana. Oggi non più. È diventato un problema di anatomia degenerativa della specie umana. Adesso l'invasione di ciccia davanti e dietro, rovina le gambe, i femori, i cuori, i corpi di mezzo mondo. L'altro mezzo mondo crepa di rachitismo e le pance di centinaia di milioni di bambini scoppiano di parassiti o si spremono a morte dalla diarrea. Sia tra i ricchi che tra i poveri il vuoto di idee, l'invasione di noia e quindi di droghe, rovina i cervelli.



**Non pochi gruppi etnici in Asia sono in via di estinzione, per effetto della miseria. Con loro scompaiono culture millenarie della comunità basata su modelli diversi dall'individualismo**

Quando troveranno i nostri scheletri fossili tra 500 anni, diranno che nel 2000

la specie umana ha provato il più grande salto di qualità possibile, quello di divenire una nuova specie quasi un po' sovrumana. Volevano elevarsi dal banale *homo sapiens* delle ere passate a un nuovo *homo economicus*, il primo uomo davvero libero, reso libero dal libero mercato. E gli andò male.

Diranno allora che la specie si è evoluta a rovescio ed è diventata *homo insipiens*, e si è divisa in due razze principali: al Nord del Pianeta, l' *homo predator*, saccheggiatore globale, e al Sud l'*homo abiectus*, allibito, costernato, disprezzato buttato via come un rifiuto dell'*homo insipiens* globale. S'accorgeranno della differenza non solo dagli scheletri deformati dal mangiare troppo o troppo poco, ma anche dalle suppellettili che troveranno intorno. Da una parte la plastica dei computer, dei telefonini, dei condoms, delle scarpe, e delle carte di credito, per i vincitori che avevano così trovato espressioni superiori del cervello, del sesso, del comunicare, del camminare, e del denaro. Dall'altra parte nulla, perchè nel 2001 milioni di poverissimi il poco riso disponibile lo mangiano in mano perchè non possono più permettersi il lusso di una ciotola.

È certo evidente fin d'ora che la vittoria globale del pensiero unico del potere democratico, della ricchezza, delle libertà ha logorato solo chi non le ha. Secondo Jean Paul Fitoussi, questo fenomeno di aberrazione delle libertà e delle democrazie di mercato è dovuto ad un errore fondamentale.

“L'errore sta nel considerare – e su questo punto i marxisti e i liberali non si distinguono affatto – che tutto deriva dall'economia e il resto è *sovrastruttura*. La nozione stessa di sistema economico deriva da questo errore, perchè sembra affermare l'idea dell'autonomia dell'economia in rapporto alla politica, come se l'una potesse avere senso senza l'altra,

come se l'economia potesse seguire il suo corso senza regole del gioco.

Sapere chi determina le regole del gioco è fondamentale. Ma articolare questo punto è più complesso di quanto possa sembrare. La risposta che ad intuito sembra evidente è la politica, vale a dire, nel sistema socialista la dittatura del proletariato e nei sistemi capitalisti così come noi li conosciamo, la democrazia.

Ma questa è solo una parte della risposta. Lo svolgimento normale del gioco implica, in effetti, che sia rispettato il principio dell'indipendenza della regola in rapporto ai giocatori. Chi stabilisce la regola non deve partecipare al gioco, nè beneficiarne. Nel sistema sovietico il principio economico era quello della pianificazione centralizzata e il principio politico quello della dittatura. Vale a dire che di fatto, il principio d'indipendenza della regola non era rispettato.

Nelle economie capitaliste la regola è di competenza della sovranità popolare ma, una volta promulgata, non può inserirsi che nei tempi lunghi della democrazia. Il sistema è allora sottomesso in modo permanente a una tensione tra due principi di organizzazione contraddittori: quello del mercato e quello della democrazia. Più che in economie di mercato noi viviamo infatti in *democrazie di mercato*. Ognuno di questi termini è importante poichè definisce un differente tipo di organizzazione. Da una parte, il mercato regolato attraverso il principio del suffragio censitario, dove l'appropriazione dei beni è proporzionale alle risorse di ciascuno – nel Consiglio di amministrazione dell'impresa e del mercato, una lira, un voto. Dall'altra parte la democrazia regolata dal suffragio universale – una persona, un voto.

Il nostro sistema procede così in una tensione tra due principi, individualismo e disuguaglianza da una parte, società e uguaglianza dall'altra parte, che obbliga alla ricerca costante di un compromesso verso un grado accettabile di disuguaglianza. Questa tensione è dinamica perchè permette al sistema di adattarsi e non di rompersi come fanno invece generalmente i sistemi retti da un solo principio di organizzazione come l'ex sistema sovietico. Le evoluzioni

dell'ultimo decennio ci hanno allontanato da questa imperiosa necessità della ricerca di un compromesso.

Per ingenuità o per cinismo, l'applicazione troppo dogmatica del principio del mercato è adattata alla disoccupazione e all'esclusione, vale a dire a un regresso dell'uso del principio democratico. È solo ridando sostanza al contratto sociale, e particolarmente al principio di uguaglianza che è una delle sue principali componenti, che noi ritroveremo la strada per l'avvenire. ... La missione della politica e l'oggetto stesso del contratto sociale è quella di non tollerare troppo a lungo gli squilibri dei rapporti di forza tra i soggetti e i gruppi sociali di cui abbiamo parlato. Il capitalismo potrebbe, in effetti, conoscere le stesse disavventure del sistema socialista se per caso dimenticasse le esigenze della democrazia.”

**It's the economy, stupid!  
...and money talks.**

Uno dei segni più evidenti di questa aberrazione sono state le campagne elettorali di grandi paesi democratici all'insegna dello slogan: *it's the economy, stupid*. Sei stupido se non vedi che l'unica cosa che conta è l'economia. Quando una campagna elettorale ha il quoziente di intelligenza sociale del Bancomat, è probabile che poi sia la gente che il governo usino il Bancomat come decisore politico e come indice di soddisfazione popolare. L'orgasmo delle ideologie politiche va giù quando le erogazioni del Bancomat vanno su.

E in molti paesi hanno poi aggiunto allo slogan l'ovvia deduzione: *...and money talks...* Non solo quel che conta sono i soldi, ma con i soldi si parla chiaro e molte persone sono disposte ad ascoltare soprattutto quando i soldi dalla bocca e dalle orecchie, zitti zitti, finiscono poi in tasca. *Tangentopoli* in fondo non è stata altro che l'evoluzione logica e moderna del Monopoli, quel gioco che ci ha convinto che il mondo è un giro continuo di soldi, da Vicolo Stretto, fino a Viale dei Giardini, si esce di prigione pagando

ventimila, e ogni volta a un nuovo VIA ti danno altri ventimila.

Fin qui, amici, il mio modo di vedere la definizione del problema politico della globalizzazione che non è solo economico e sociale, ma proprio come ho detto di biologia evolutiva della specie. In conclusione se daremo -o ci prenderemo- più partecipazione e più diversità di soggetti chiamati a capire, discutere e decidere avremo una politica più attenta ai diritti collettivi dell'umanità intera.

L'uomo è un animale sociale: se i suoi modelli socio-politici di decisione scelgono democraticamente i propri capi, non significa che la capacità del gruppo di decidere debba essere ridotta o trasferita tutta su piani rappresentativi superiori.

## 2. Si potrebbe ripartire da Gandhara ?



**Buddha seduto a Dhayana Mudra,  
secondo secolo prima di Cristo**

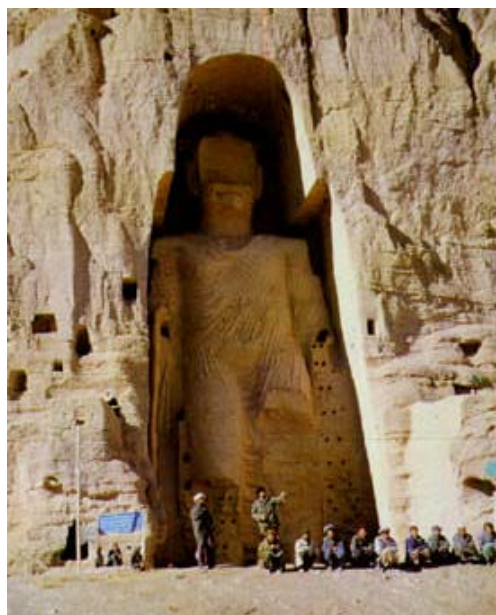
Sulle prospettive di soluzione, cioè sugli obiettivi di una democrazia più partecipativa e inclusiva non ho invece risposte già fatte. Ma vorrei proporvi piuttosto qualche domanda. Torniamo

un momento alla geografia da dove eravamo partiti.

Sapete dov'è e cos'è Gandhara? Gandhara è una bella regione vicino al passo del Khyber, tra il Nord-Ovest del Pakistan e l'Est dell'Afghanistan. Nell'anno 326 prima di Cristo Alessandro Magno arrivò nella regione di Gandhara dalla Macedonia alla ricerca di un dialogo culturale, filosofico e commerciale con l'Asia.

Era il primo contatto registrato dalla storia tra due modelli di umanità differenti. Quello dell'Occidente e quello dell'Oriente. Da Alessandro Magno in poi, Gandhara viene considerata la porta di accesso dall'Europa all'Asia e vice versa. A Gandhara furono costruite 300 anni prima di Cristo le prime statue del Buddha con sembianze e misura umana. Gandhara è un simbolo di un dialogo possibile tra la civilizzazione cristiana europea e quelle asiatiche. Un dialogo che secondo me, potrebbe essere di grande vantaggio reciproco. Gandhara però non è distante da Bamiyan dove furono costruite le più grandi statue al mondo del Buddha. I fondamentalisti islamici talebani dell'Afghanistan le hanno distrutte pochi mesi fa. È stato un sonoro campanello d'allarme che il dialogo tra le civilizzazioni può andare anche molto storto.

Io credo invece che da un dialogo più attento con l'Oriente, la nostra civilizzazione potrebbe trarre qualche spunto interessante per risolvere i nostri stessi conflitti interni e alcune situazioni di stallo tra democrazie rappresentative, parlamentari e partitiche e la democrazia associativa che si basa su sistemi di società civile organizzata. Per ora l'Oriente ha assorbito molto della filosofia politica occidentale. L'Occidente invece sa e apprezza molto poco di quella orientale.



**La statua del Buddha in piedi più alta al mondo, a Bamiyan, prima della distruzione**

Ma quali sono le differenze d'orizzonte tra l'Oriente e l'Occidente ed è possibile trovare un equilibrio ?

Per non perdere la bussola in materie così complesse è bene tener sempre presenti le cose essenziali. Anzitutto ci farebbe bene rivisitare le importanti differenze tra i due gruppi di diritti sanciti dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione Universale sui diritti umani. Il primo gruppo di diritti sono quelli elencati nella Dichiarazione dei diritti civili e politici, tra cui ci sono i diritti più noti e anche più universalmente accettati: il diritto di libera opinione e parola, il no alla discriminazione per ragioni di razza o genere, il no alla tortura, la parità di tutti di fronte alla legge, il no alla schiavitù, il diritto di voto, ecc.

Nella Dichiarazione Universale sui diritti economici, sociali e culturali sono invece contenuti altri diritti umani meno noti e certo molto meno rispettati in ogni parte del mondo: il diritto al lavoro, il diritto alla salute, alla casa, al cibo, all'educazione. È chiaro che il primo gruppo ha una chiara impronta di diritti della persona e una forte influenza del



**“I precetti che la religione del Siam prescrive per la propria condotta morale sono conformi alla legge naturale che Dio ha dato alle anime umane per guidare le azioni dei loro corpi. In più detestano profondamente l’ingiustizia e per loro la carità verso i poveri e gli stranieri è un atto naturale più che una decisione di libero arbitrio”**

Jacques de Borges, missionario gesuita, 1663.

pensiero cristiano è innegabile. I primi sono anche quasi tutti diritti che si possono affermare e applicare a ogni persona senza dare fastidio a nessun altro.

Il secondo gruppo di diritti invece richiede un riconoscimento di varie forme di diritto internazionale, perchè le risorse non sono distribuite equamente. In pratica affermare il diritto di tutti al lavoro o alla salute implica dare fastidio per forza a molte persone che godono dei vantaggi della disuguaglianza.

Nella seconda metà del millennio scorso le genti e i sistemi politici dell’Occidente hanno puntato chiaramente, anche se a fasi alterne, sulla massimizzazione di ambedue i gruppi di diritti, almeno per la propria civilizzazione. Tale unità di vedute è ormai consolidata nel mondo occidentale. L’Asia invece si è orientata altrettanto chiaramente sulla priorità dei diritti sociali, economici e culturali rispetto ai diritti della persona. A parte casi pur gravi, il continente Asiatico non

ha mai davvero negato nel complesso i diritti della persona, ma semplicemente si è sempre comportato secondo regole e costumi che manifestano un modo di essere e di pensare dove il singolo viene comunque dopo la collettività.

Secondo alcuni i due gruppi di diritti non sono co-necessari, cioè gli uni possono esistere senza gli altri. Lo stesso, credo si possa dire dell’Oriente rispetto all’Occidente. Nessuno dei due per esistere ha o ha avuto bisogno dell’altro.

Il pranzo mi dà un’immagine bella e chiara della prospettiva diversa. Da noi girano le persone intorno ai piatti del buffet che sono piatti per tutti ma sembrano di nessuno. La fila è una seccatura, è noiosa, il diritto degli altri a mangiare fa perder tempo, c’è sempre qualcuno che cerca di passare avanti. Da loro girano invece i piatti sul tavolo mentre le persone parlano e si conoscono meglio. Ognuno ha l’impressione di mangiare dal piatto dell’altro e di darne un po’ del proprio ai suoi amici. Mentre ci si serve, automaticamente si offre ad altri. Ognuno mangia, ma il singolo si nota meno del gruppo, un’equilibrio che la dice lunga.

Restando in cucina, la dice lunga anche il fatto che una gran parte delle case orientali non hanno uno spazio che si può chiamare cucina. Da noi la cucina è

spazio di comunicazione della famiglia. Ma il fatto che c'è, rende la casa anche un po' una tana, un rifugio dai rischi esterni. Dove la cucina non c'è è ovvio che lo spazio di aggregazione e comunicazione è soprattutto la strada, non eccezionalmente quando si va a mangiar fuori, ma proprio come regola quotidiana di vita. La comunità diventa così ambito normale della prevenzione della solitudine e di affermazione della cittadinanza.

Perfino il linguaggio aiuta a capire e discernere questa bipolarità tra diritti del singolo e della comunità. Da noi abbiamo l'*io*, il *tu*, il *lui* e *lei*, il *noi*, il *voi*, il *loro*. Tre identità personali e tre plurali e collettive. Due definiscono il se stesso, l'*io* e il *noi*, e quattro l'alterità. Su oltre 400 lingue asiatiche, una trentina di quelle fondamentali non hanno altra coniugazione che quella del *io* e del *tutti*. È ovvio che questa semplificazione rende più umili tutti gli *io*, perché tutti gli *io* vogliono essere parte del *tutti* e non certo restar da soli come alternativa al *tutti*. Mi pare una bella idea alternativa per la grammatica della globalità.

Credo si possa intravedere ancora un'altra bipolarità tra Oriente e Occidente. L'Occidente di oggi si è largamente liberato dal bisogno, ma non dalla paura. L'Oriente si è liberato dalla paura ma non dal bisogno. La pienezza della sicurezza umana ha bisogno di tutt'e due, ha bisogno di libertà dal bisogno e di libertà dalla paura.

La felicità del singolo e la sua illuminazione interiore si ottiene in Oriente in modo sublimato rispetto alle condizioni reali di vita di tutti i giorni. La soddisfazione degli spiriti nella felicità collettiva, aiuta la salute fisica dei corpi.

Nelle Filippine ho conosciuto Hortencio, un bambino di 13 anni che ha perso tutta la famiglia in un terremoto. Ha perso

anche la casa e il diritto al cibo, ma non ha perso un milligrammo di felicità. Aung Su è una ragazza di sedici anni che ha perso una gamba saltando su una mina in Cambogia. Quando l'ho conosciuta si dondolava su un'altalena, spensierata e piena di vitalità e il suo sorriso era più generoso di quello di molti dei ragazzi nelle nostre discoteche.

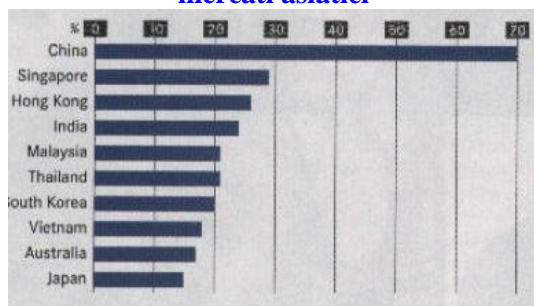
Molte culture asiatiche hanno costruito e difendono una grande attenzione alla meditazione personale, che spesso diviene praticamente sacra ed è ritenuta strumento efficace alla risoluzione dei problemi del singolo. Hanno assunto un ruolo importante la socializzazione delle felicità e dei problemi collettivi, delle reti di integrazione di gruppo, di casta, degli interessi di comunità. E c'è sempre molto più rispetto per gli interessi collettivi che per quelli personali, tanto che qualche volta i diritti delle persona vengono dimenticati o soppressi.

Qui voglio dir chiaro che certi abusi dei diritti umani come la pena di morte facile nei paesi asiatici, o il sesso commerciale a go-go non fanno certo onore alle storia contemporanea della democrazia di comunità in Asia. Ma chi è pronto a condannare certi abusi non si dovrebbe scordare la masturbazione mentale di certe culture individualiste e di competizione in Occidente che sono ugualmente portatrici di morte.

Anche la partecipazione e l'ingegneria politica sono andati per la stessa strada: da noi una persona, un voto, un partito che spesso è un'idea sulla persona. Da loro un villaggio o un gruppo etnico, un modello culturale sociale ed economico contro gli altri modelli. I vari modelli di *potere al popolo* si sono incarnati in versioni a noi simpatiche come il People Power di Corazon Aquino nelle Filippine e in altre che certo all'Occidente piacciono di meno come quelli del Vietnam e del Laos.

In termini economici l'Asia non sembra aver bisogno di molte lezioni dall'Occidente. Nell'anno 2000 i cinque paesi più colpiti dalla crisi economica del 1997 sono cresciuti al tasso del 7%, il doppio o il triplo dell'Europa. Le prospettive di crescita dei mercati asiatici nell'immediato futuro sono ottime.

### Prospettive immediate di crescita dei mercati asiatici



Fonte: Far Eastern Economic Review, 30 Agosto 2001

Oggi i paradigmi locali e quelli occidentali si mischiano quasi in ogni momento nella vita della metà orientale del mondo. Il risultato è spesso ammirevole, altre volte disumano e quasi irrifribile a parole. Quando per esempio un popolo della montagna del Triangolo d'Oro decide di affittare una bambina o una diciassettenne per qualche mese a commercianti di schiavi per il sesso commerciale chiesto dai turisti occidentali antepone il diritto del villaggio ad avere riso per tutti per un anno, ai diritti umani della persona venduta. Tutta l'Europa politica è pronta a condannare con veemenza il palese abuso dei diritti umani. E per farlo blocca tutti gli aiuti, compresi quelli delle Nazioni Unite, alla Birmania -che oggi riceve 70 volte meno aiuti della Cambogia o del Laos. L'effetto è ovvio ed immediato e perfettamente in regola con le regole del mercato. Meno aiuti vuol dire ancora meno riso per le minoranze etniche. Ciò provoca la svendita a prezzi più bassi delle poche bambine rimaste, quelle più piccole. Quel che l'Europa fa all'Oriente non democratico è un po' come cominciare un lezione di nuoto a chi sta affogando.

Infine una curiosità Thailandese che mi lascia davvero estasiato. Sono tutti molto allegri e sempre sorridenti. Nel loro diritto del lavoro è perfino sancito il diritto al *sanuk*, che è una specie di allegria, divertimento di gruppo.

### Non c'è vera libertà senza uguaglianza di opportunità.

Al di là delle condizioni estreme, alcuni credono che le libertà di ciascuno sono condizioni necessarie per affermare quelle di tutti. Altri credono il contrario. Per quel che ho visto io, quelli che non hanno dubbi sbagliano di più perchè hanno perso la capacità di ascoltare gli altri e comprendere la complessità.

In un tempio buddista della montagna ho trovato una definizione della libertà che evidentemente era lì come proposta di meditazione:

“L'unica libertà che è degna di quel nome è quella di cercare a proprio modo il proprio benessere senza cercare di privare altri della stessa libertà, nè di impedire agli sforzi degli altri di ottenere quel che anche loro cercano.”

A prima vista sembrava una massima buddista, invece è un brano tratto da John Stuart Mill, un'economista inglese del 1800. Mi pare la prova che i diritti del singolo e quelli della collettività non sono alternativi e possono essere complementari. E che fantastica ricetta sarebbe questa per ricucire tanti strappi delle società occidentali.

L'Oriente dunque disorienta quelle culture che si credono superiori. E può riorientarci meglio verso una globalizzazione più umanista.

Se le libertà sacrosante di pochi smettono di dettar legge, accettano seriamente di confrontarsi sull'uguaglianza intrinseca di tutti gli essere umani, può nascere una nuova



cooperazione per illuminare un futuro con più mercato, più libero perchè più giusto, e più ascolto e partecipazione della società civile organizzata.

Per le democrazie di mercato un po' malate di miopia, l'unica cura possibile per poter vedere più lontano potrebbe essere proprio la trasformazione in *democrazie di mercato, di consultazione e partecipazione popolare*.

Per chi ha avviato questo cammino a partire da radici cristiane, aiuterà il discernimento il ricordare che a mettere in pratica duecento pagine di Vangelo dopo duemila anni di esperienza di due miliardi di cristiani bastano sempre le quattro parole essenziali: *abbiate fame e sete di giustizia*.

Quel che più conta in un processo di cambiamento è averne il coraggio:

Verrà il giorno in cui si volterà pagina.  
Per noi.  
Non è lontano.  
Allora noi, il popolo, la finiremo  
con la grande guerra dei grandi signori.  
La guerra dei mercanti con tutti i loro  
servitori.  
E la loro danza di guerra e di morte  
non si sbarazzerà mai  
del nuovo mondo dell'uomo comune.  
Verrà il giorno, ma l'ora della sua venuta  
dipende da me, dipende da te.  
Chi ancora non marcia con noi  
che si metta in strada senza tardare.  
(Bertolt Brecht, Madre Coraggio e i suoi  
figli, 1941)



**Ogni processo di trasformazione  
implica uno sguardo sereno al futuro  
e il coraggio di attraversare  
con speranza la soglia del cambiamento  
Un dialogo con le esperienze politico-sociali  
dell'Oriente può facilitare questo cammino**

S.C. 2 Settembre 2001